

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE CONSILIARE SPECIALE PER LA RIDETERMINAZIONE DEGLI INDIRIZZI PROGRAMMATICI DEL SISTEMA DI GESTIONE DEI RIFIUTI

VERBALE INTEGRALE DELLA RIUNIONE IN SEDUTA PUBBLICA N. 19 DEL 20/03/2013

BERTIN Alberto	(Presidente)	(Presente)
SALZONE Francesco	(Vicepresidente)	(Presente)
EMPEREUR Diego	(Segretario)	(Presente)
CHATRIAN Albert		(Presente)
DONZEL Raimondo		(Presente)
LATTANZI Massimo		(Assente)
LAVOYER Claudio		(Presente)

Partecipano i Consiglieri Piero PROLA e Andrea ROSSET e il Sig. Fabrizio ROSCIO, in rappresentanza del Comitato promotore del referendum.

Assiste alla riunione Sonia GRIECO, Dirigente delle Commissioni consiliari e delle Attività culturali. Funge da Segretario Giuseppe POLLANO.

La riunione è aperta alle ore 15:00, ad Aosta, nella Sala Commissioni della Presidenza del Consiglio regionale, per l'esame del seguente ordine del giorno:

- 1) Comunicazioni del Presidente.
- 2) **ore 15.00:** Audizione dell'Assessore alla pianificazione, cultura, paesaggio e ambiente della Provincia di Reggio Emilia Mirko TUTINO.

* * *

Il Presidente BERTIN, constatata la validità della riunione, dichiara aperta la seduta per la trattazione degli oggetti iscritti all'ordine del giorno, come da lettera prot. n. 2114 in

data 15 marzo 2013.

* * *

La riunione è in seduta pubblica, registrata e diffusa con strumenti telematici.

* * *

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

BERTIN

Buongiorno. Siamo praticamente al completo. Scusateci per il leggero ritardo. Possiamo iniziare.

Oggi all'ordine del giorno abbiamo l'audizione dell'Assessore alla pianificazione cultura, paesaggio e ambiente dalla Provincia di Reggio Emilia, che possiamo già fare accomodare, così almeno recuperiamo un po' del tempo che abbiamo perso in precedenza.

* * *

Alle ore 15.15 prende parte alla riunione il Dott. TUTINO.

* * *

AUDIZIONE DELL'ASSESSORE ALLA PIANIFICAZIONE, CULTURA, PAESAGGIO E AMBIENTE DELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA MIRKO TUTINO

BERTIN

Buongiorno. Siamo praticamente al completo. Scusateci per il leggero ritardo. Possiamo iniziare.

Oggi all'ordine del giorno abbiamo l'audizione dell'Assessore alla pianificazione cultura, paesaggio e ambiente dalla Provincia di Reggio Emilia, che possiamo già fare accomodare, così almeno recuperiamo un po' del tempo che abbiamo perso in precedenza.

Buongiorno, Assessore Tutino, la ringraziamo per la disponibilità ad essere qui questo pomeriggio. Come saprà, questa Commissione è stata istituita nel mese di dicembre dell'anno scorso, in seguito al risultato referendario.

La finalità del suo lavoro è reindirizzare la gestione rifiuti in Valle d'Aosta, proprio in ragione della scelta fatta con il referendum.

Il nostro interesse, nei confronti della Provincia di Reggio Emilia, è dovuto a due aspetti: uno, sappiamo che quella di Reggio Emilia è una Provincia che da tempo si interessa di questi aspetti, legati alla gestione dei rifiuti e, soprattutto per la scelta, se vogliamo, "analoga" alla nostra, di rinunciare alla creazione di un inceneritore, per delle scelte diverse in materia di gestione rifiuti e anche di trattamento finale dei rifiuti.

Le lascio la parola, Assessore, così ci illustra la situazione.

TUTINO

Ovviamente ringrazio il Presidente Bertin per l'invito.

Questa è una buona occasione per condividere delle pratiche nel senso che, nonostante sia convinto che non esistano delle esperienze che debbano insegnare a delle altre, ci sono però delle buone pratiche delle esperienze che si possono far conoscere e condividere, in un senso e nell'altro. Questo aiuta il nostro sistema Paese a migliorare la condizione nella quale è il campo dei rifiuti, visto che siamo una delle nazioni europee meno all'avanguardia rispetto alla gestione di questo tema.

Vi illustro quindi i contenuti nel Piano d'ambito di Reggio Emilia, facendo una premessa importante. Ho assunto la carica di Assessore all'ambiente e pianificazione della Provincia di Reggio Emilia nell'autunno del 2010, quando la provincia di Reggio Emilia si apprestava a decidere che tipo di futuro dare sia al proprio sistema di raccolta rifiuti, sia alla propria impiantistica di smaltimento. Quindi, essere nella condizione "storica" di poter decidere a mani libere quali strade intraprendere, è un'opportunità molto importante che ha condizionato le scelte di Reggio Emilia.

Se facciamo un esempio noto a tanti, la città di Parma ha eletto un'amministrazione contraria agli impianti di incenerimento e all'inceneritore, ma questo è avvenuto quando questo impianto era già realizzato e l'investimento già affrontato, quindi significa essere a un punto di non ritorno che invece, per fortuna, Reggio Emilia non ha avuto.

Per molti anni, si è dibattuto della delocalizzazione dell'impianto di incenerimento di Cavazzoli (quello che vedete fotografato nell'immagine di copertina del documento), che aveva un'autorizzazione sino al maggio del 2012, non più rinnovabile, perché sia il tipo di tecnologia, sia la collocazione urbanistica lo rendevano inadeguato a proseguire quest'attività di smaltimento. Era un inceneritore da 50.000 tonnellate, quindi anche in termini di costi di gestione e di mantenimento del tutto inefficiente.

L'elemento rilevante era che l'impianto, per essere mantenuto, doveva essere completamente ristrutturato ed avere un intervento di revamping che era fondamentalmente antieconomico.

Dovendo decidere se delocalizzare o no, per tutti gli anni 2000 (vi faccio un po' di premessa storica, prima di entrare nel dettaglio del piano d'ambito), si è dibattuto se realizzarne uno più grande, ovvero, se realizzare un impianto che potesse cancellare anche la necessità di discarica che dava risposta a due terzi delle necessità di smaltimento complessive, oppure andare verso un'altra strada.

Nel 2004, viene eletto Sindaco Graziano Delrio (che è anche Presidente di ANCI). Da subito, la sua posizione è stata quella di tentare soluzioni alternative. Il Sindaco Delrio, pur non escludendo l'impianto di smaltimento a caldo, ovvero l'inceneritore, ha cercato di comprendere se ci fossero delle alternative. Questa fase di attesa per la realizzazione del nuovo impianto ha visto l'avvio del sistema di raccolta porta a porta nella città di Reggio Emilia. In questa fase, si è giocato ciò che ha consentito, a chi è arrivato nel 2010, di dover decidere, invece, per conto della Provincia, e a dover coordinare il lavoro dei Comuni. Il sottoscritto, titolare dell'assessorato che rappresento, quindi, invece di ritrovarsi un

impianto di smaltimento in costruzione o già costruito, aveva davanti varie strade. Questo fondamentalmente è il quadro, la cornice di natura politica.

Questa Commissione avrà sicuramente già esaminato il tema e gli obiettivi di natura generale che si dà alla normativa nazionale ed europea, quindi sorvolo su questo aspetto. Segnalo semplicemente il dato nazionale: questo poco aggiornato è del 31,7 per cento di raccolta differenziata, oggi siamo al 35; in realtà, l'obiettivo di ogni ambito era quello del 65 per cento alla fine dell'anno scorso.

In che condizioni era il territorio reggiano? Il territorio di Reggio Emilia (lo si vede dalla colonna gialla a destra nell'immagine), era al 60,2 per cento alla fine del 2011; avremo raggiunto e superato di poco il 61 alla fine del 2012, ma questo dato va contestualizzato con quello che vedete a sinistra, cioè con l'andamento della produzione di rifiuti. In realtà, è scorretto parlare di produzione, è più corretto parlare di intercettazione dei rifiuti, cioè l'insieme dei rifiuti che vengono gestiti dal sistema pubblico che, nel territorio reggiano, ammonta a 752 chilogrammi per abitante.

Questo è un dato molto elevato; esso non è legato a una maggiore produzione di rifiuti da parte dei cittadini reggiani rispetto a quelli di altri territori ma al fatto che viene contabilizzata, nei rifiuti urbani, una grande quantità di rifiuti di produzione industriale, quindi rifiuti che sono assimilabili, per tipologia - ad esempio carta degli uffici delle grandi aziende, piuttosto che cartoni da imballaggio, che possono essere trattati insieme ai cartoni o alla carta (ho citato un esempio, ma ce ne possono essere tanti altri) - della raccolta urbana.

Da anni, quindi, l'Emilia-Romagna, in particolare la Provincia di Reggio Emilia, ha un ampio criterio di assimilazione, quindi una produzione di rifiuti elevata che deriva da questo sistema.

Che cosa ha generato questo sistema? Ha generato elevati livelli di raccolta differenziata, che però si sposano ad una quantità comunque elevata di rifiuti inviati a smaltimento. Anche perché, semplificando un po' il concetto, la presenza dei rifiuti delle attività industriali nella raccolta differenziata "droga" il dato delle raccolte differenziate stesse, perché aggiunge degli elementi alle raccolte domestiche, quindi, alle raccolte sulle singole utenze familiari, che aumentano i livelli di raccolta differenziata, ma non riducono ciò che invece viene inviato a smaltimento, soprattutto non intervengono su uno degli aspetti fondamentali, in termini di impatto del rifiuto inviato a smaltimento, cioè non riducono il livello di rifiuto organico che viene inviato a smaltimento.

Pertanto, superando un dibattito storico che a Reggio Emilia contrapponeva il mondo ambientalista, da sempre favorevole ai sistemi di raccolta porta a porta e teso a sostenere la falsità dei dati che comprendevano i rifiuti assimilati, e l'impresa che gestisce il servizio rifiuti, che invece ha sempre posto questo elemento come un dato di grande virtuosismo, le politiche che abbiamo adottato dal 2010 in avanti hanno teso a rendere complementari questi due sistemi. Esse, quindi, hanno teso a non mettere in discussione un elevato livello di assimilazione, perché questo consente maggiore controllo del rifiuto destinato a smaltimento per quanto riguarda il campo industriale, ma, allo stesso tempo, a incentivare e a sostenere politiche di raccolta che, fino a quel momento, non avevano dei

piani coordinati.

Da questo è derivato il Piano coordinato per le politiche di raccolta della provincia di Reggio Emilia che si sintetizza, appunto, nel nome di Piano d'ambito. Abbiamo scelto, infatti, per una complessità normativa, legata soprattutto alle scadenze dei nostri piani, di non intervenire sul piano provinciale di gestione rifiuti, ma di utilizzare il Piano d'ambito, cioè il piano che regola i modelli di raccolta, come piano per la definizione delle nuove politiche.

Si è quindi attivata una raccolta porta a porta che è concentrata in tutta la pianura reggiana (l'area che vedete colorata di verde nella slide). Quindi, tutti i Comuni pianeggianti, che ammontano complessivamente a 210.000 cittadini, stanno adottando (perché questo Piano prevede un'attivazione tra il 2012 e il 2015) il porta a porta a tre frazioni: il verde, da raccolta di sfalci e potature, che soprattutto nei grandi centri è fondamentale perché non c'è lo spazio per trattare questo materiale nelle singole abitazioni; il rifiuto residuo secco e l'organico, quindi la raccolta domestica del rifiuto organico, degli scarti di cucina.

A questi 210.000 cittadini si sommano, sempre col servizio porta a porta, 65.000 cittadini circa nelle periferie della città di Reggio, cioè, in quelle zone che hanno un contesto territoriale più adeguato a questa modalità di raccolta.

Due domande: perché si fa solamente su questo numero di cittadini? Seconda domanda: perché si fa su questo territorio rispetto ad altri?

La risposta alla prima domanda è la seguente: il servizio si fa solo su questo numero di cittadini perché i costi di smaltimento del nostro territorio sono abbastanza bassi, in quanto sono legati a due discariche (erano tre, adesso sono diventate due) e a un vecchio impianto di incenerimento che è stato disattivato, e che comunque era stato realizzato alla fine degli anni Sessanta, quindi aveva ormai completato il suo percorso di ammortamento. Questo costo basso sullo smaltimento ha reso e rende lo sviluppo della raccolta differenziata più costoso rispetto a quei sistemi; cito due esempi, Capannori e Ponte nelle Alpi, dove lo sviluppo della raccolta differenziata, invece, ha generato un risparmio economico perché si partiva da elevati costi di smaltimento.

Quindi, in una prima fase - e parlo del 2015, non di un piano di lungo periodo - ci siamo dati un obiettivo intermedio (e questo è un obiettivo che consideriamo intermedio). Non a caso, abbiamo utilizzato i due Comuni di Carpineti e Castelnovo ne' Monti per sperimentare il porta a porta anche nelle aree di montagna. L'obiettivo è quello di sviluppare in tutta quest'area di pedecollina e montagne (la vedete colorata di giallo) il sistema porta a porta adottato in pianura, perché riteniamo possibile attivare questo genere di raccolta. Quindi, alla prima domanda, perché solo il 51 per cento, la risposta è: per un tema di costi.

Alla seconda domanda (perché si è scelta la pianura e non la montagna?), la risposta è che si è partiti dal contesto che si ritiene più semplice, e soprattutto, a ridosso della città dove già questo sistema era stato sviluppato. Parlando di tariffe, se si vuole attivare - elemento fondamentale, anche se purtroppo non possibile con la normativa applicata dal Governo Monti - una forma di tariffazione puntuale, quindi di pagamento

della tariffa, in base agli svuotamenti del cassonetto del rifiuto residuo porta a porta, si deve far sì che l'area in cui si attiva il porta a porta sia sufficientemente ampia perché, se viene attivato a macchia di leopardo, c'è il rischio della cosiddetta migrazione di rifiuti.

Ad esempio, il Comune di Poviglio (lo vedete indicato con la freccia) è stato il primo e in quel momento (sto parlando dei mesi dell'estate del 2012) l'unico ad aver attivato il nuovo modello. I pendolari che si muovevano verso la città utilizzavano i cassonetti dei Comuni limitrofi per svuotare il proprio cassonetto.

Questa situazione si è superata dal momento in cui tutta la zona ha iniziato ad avere questo sistema di raccolta. Al momento il porta a porta tocca 120.000 cittadini, quindi siamo fondamentalmente a metà del percorso definito dal Piano con la scadenza del 2015.

Vedete il modello applicato alla città di Reggio, su cui sorvolo, perché vi ho spiegato più o meno il rapporto fra città e periferia per l'attivazione del porta a porta. Vediamo i primi risultati.

È stata una scommessa. Questo sistema - abbiamo detto - può consentire l'aumento della raccolta differenziata, mantenendo comunque, a livello stradale, carta, plastica e vetro. Pensare, cioè, che la sola scomparsa del cassonetto indifferenziato generasse un aumento di raccolta differenziata era una scommessa, però una scommessa vinta. Oltre al Comune di Poviglio, vi posso già dire che gli altri quattro Comuni che hanno attivato lo stesso sistema hanno avuto risultati analoghi (sui mesi di luglio e agosto 2012 e in tutto il semestre il dato è comunque confermato): sono passati da un 50 per cento circa (quindi dal 45 per cento di rifiuti inviati a recupero, più un 4 per cento di ingombranti a smaltimento) a un 80 per cento di rifiuti inviati a recupero e a un 7 per cento di rifiuti ingombranti a smaltimento. La raccolta differenziata nominale è comunque dell'87 per cento; su tutto il semestre si è raggiunto il 90 per cento.

Anche stando al dato inferiore di queste mensilità, comunque, 4 chilogrammi su 5 di rifiuti vengono inviati a recupero e questo è un dato che, su questa comunità, è stato particolarmente rilevante. Come dicevo, abbiamo un trend analogo: si può spostare di qualche punto percentuale in più o in meno sugli altri quattro Comuni che hanno attivato lo stesso sistema. Vedremo poi come, proiettato sul sistema provinciale, questo dato produce un livello di raccolta differenziata in aumento.

Elemento significativo è l'impegno che è stato messo dalle amministrazioni locali nel fare questo genere di attivazione. Esse hanno incontrato i cittadini, il sottoscritto ha fatto 25 assemblee in tutto il territorio provinciale e vengono fatte assemblee di frazione per incontrare le singole comunità e i condomini. Nel caso di Poviglio, è stato realizzato un questionario dove tre cittadini su quattro hanno detto che il nuovo modello gli dava piena soddisfazione, e uno su quattro ha posto alcune problematiche, su casi individuali, che sono state puntualmente risolte. Faccio un esempio: chi aveva in casa familiari non autosufficienti, ha chiesto di avere una busta che potesse non rendere visibili eventuali pannoloni o altri oggetti di utilizzo farmacologico, mentre i problemi principali erano soprattutto legati alla distanza dei cassonetti dalla porta dell'abitazione, cose che comunque sono state tutte risolte.

Quanto al dato del recupero dei materiali, in termini ambientali (viene sempre citato

il Comune di Poviglio perché queste slide sono di una presentazione fatta in ottobre, ma non avendo avuto fondamentalmente elementi che si sono discostati sugli altri Comuni, li ripropongo): la carta ha avuto un aumento del 18 per cento, la plastica del 71, il vetro del 10 per cento, quindi le tre frazioni rimaste a livello stradale hanno risentito comunque dell'attivazione del porta a porta sul residuo. È chiaro, infatti, che, se contingente le raccolte del rifiuto residuo, sono più invogliato a svolgere un'attività di differenziazione, anche se a livello stradale; l'organico ha avuto un aumento del 100 per cento, perché in quel Comune non veniva raccolto, il verde del 21 per cento, con un calo del 79 per cento del rifiuto residuo.

Poviglio ha 7.000 abitanti, ma abbiamo dati di Comuni, a parte il porta a porta della città di Reggio Emilia, che toccano i 64.000 abitanti solo in città e abbiamo dati di Comuni di 9.500-10.000 abitanti che in un contesto un po' più grande mantengono comunque lo stesso andamento.

Tendenzialmente, si può dire che, più è piccola la comunità, più è semplice poter sviluppare, anche in una dimensione di rapporto di comunità e di relazione diretta con le singole famiglie, questo sistema di raccolta. Più complesso è dove ci sono grandi condomini, perché su quelli deve essere sviluppata un'attività più puntuale.

Il risultato complessivo produce, nelle stime di piano fatte nel 2010-2011 (quindi prima dell'attivazione dei servizi) un dato di raccolta differenziata, in proiezione, del 67,2 per cento, con un rifiuto residuo da inviare a smaltimento pari a 128.000 tonnellate. Ovviamente, non entro nel dettaglio di tutte le frazioni che vengono quindi avviate a recupero. È importante solamente segnalare che c'è un dato ambientale significativo quando si ottengono, per esempio, 52.000 tonnellate di carta e cartone da inviare al recupero o 14.000 circa di plastica, o 22.000 di vetro, perché viviamo in un sistema, quello europeo, che ha una forte carenza di materie prime. In Europa utilizziamo, pro capite, come cittadini, 16 tonnellate di materie prime all'anno, che si trasformano poi in 50 tonnellate di risorse naturali, se andiamo proprio alla radice. Il nostro stile di vita, in termini di necessità di risorse naturali, corrisponde a 5 ettari di territorio sfruttato ogni anno, quando in Europa ce ne sono solo 2. Cito questi dati per dire che il recupero dei materiali è uno degli elementi in cui dobbiamo investire come sistema industriale di filiera per puntare a obiettivi di natura ambientale, ma anche di sopravvivenza dei nostri cicli produttivi.

In che modo vengono trattate queste quantità? Qui abbiamo unito un problema, cioè la necessità di riconvertire delle aree, oggi dotate di impianti di smaltimento, all'opportunità di sviluppare un'economia intorno al recupero. Quindi, da una delle due discariche principali, cioè quella di Novellara, quella in pianura, abbiamo ipotizzato di convertire quell'impianto, con un progetto industriale che dà anche una prospettiva alla società interamente pubblica, partecipata dagli otto Comuni della Bassa Reggiana, della zona di pianura, per realizzare un polo che tratti la carta e la plastica raccolte in maniera differenziata, un impianto di trattamento per gli sfalci e per le potature, realizzato secondo l'analisi del Centro di ricerca e produzione animale che da anni segue l'impatto fra il trattamento dei rifiuti organici, in particolare del verde e il settore agroalimentare, quindi

analizzando il tema dell'impoverimento dei carichi organici della nostra agricoltura e della necessità, quindi, di utilizzare materia organica per arricchire il terreno, dunque da una discarica si realizza un polo per il recupero.

Dov'era ipotizzato, in un primo progetto dei primi anni Duemila e della fine degli anni Novanta l'inceneritore, viene invece realizzato un impianto di trattamento meccanico biologico con quella che abbiamo definito la fabbrica dei materiali, quindi un impianto che aumenti (ma entrerà più nel dettaglio dopo) il livello di recupero dei materiali, con la produzione di biogas dalla raccolta dell'organico domestico. In sostanza, si annette all'impianto di TMB per il rifiuto residuo un impianto che tratti anche il rifiuto organico domestico, della frazione domestica.

Vedremo dopo quale sia la motivazione di questo accoppiamento. È importante già dire che, anche il rifiuto organico, può produrre energia attraverso la produzione di biogas in digestori anaerobici quindi, senza andare a bruciare nulla, si ottiene del gas che, se venisse modificata la legge sul biometano, potrebbe avere ottimo utilizzo anche proprio come gas per il teleriscaldamento del nostro territorio.

Il polo dello smaltimento manterrebbe, invece, quella frazione in uscita dal TMB a conversione dell'attuale discarica. In sostanza, il TMB, ma lo vedremo dopo, produce del materiale inerte in uscita in quantità molto residuale che è inferiore alle ceneri degli inceneritori. Questo - importante dirlo - è soprattutto meno inquinante perché è un materiale inerte che viene trattato con un processo di biostabilizzazione all'interno dell'impianto di TMB, che potrebbe essere utilizzato anche nei recuperi ambientali, quindi, a copertura di cave dismesse o, soprattutto, esportato in quelle discariche che, avendo già ancora oggi del rifiuto tal quale, possono utilizzarlo come terreno di ingegneria.

* * *

Alle ore 15.45 il Consigliere LAVOYER lascia la sala di riunione.

* * *

Questo presuppone la realizzazione di un piano di natura regionale, perché un territorio come il nostro non può essere autosufficiente per ovvi motivi (non avendo un bacino e un territorio sufficientemente ampio per realizzare grandi impianti di smaltimento), pertanto, questo materiale in uscita, cambiando la normativa regionale, potrebbe non essere smaltito nemmeno nel territorio regionale.

Volendo noi, però, essere garantiti e non avere alcun genere di rischio, abbiamo ipotizzato, in una fase transitoria, di portarlo in una delle due discariche riconvertendola. Quindi, meno di metà del materiale che attualmente andava in quella discarica, verrebbe portato, comunque, come materiale inerte, quindi cambia per tipologia, per danno (per impatto ambientale) e per quantità, però lo abbiamo previsto all'interno delle nostre valutazioni per evitare dei rischi.

In realtà (novità, questa, che non è contenuta nelle slide), stiamo ragionando, insieme alla Regione Emilia-Romagna, di non utilizzare questo terzo polo, proprio perché la Regione ha una sovrabbondanza di impianti di smaltimento, quindi potrebbe ragionare

di utilizzare altri impianti che oggi sono sottoutilizzati e potrebbero necessitare di questo materiale.

Complessivamente, per riassumere i ragionamenti sui nuovi impianti: distribuzione nelle varie zone della provincia, degli impianti di trattamento, perché il polo del recupero è al nord e in pianura, il polo di trattamento in prossimità della città, il polo dello smaltimento è nell'Appennino; pieno utilizzo dei poli già attivi, quindi, senza andare a individuare terreni vergini o nuove comunità che devono ospitare gli impianti.

Vengo all'impianto di trattamento meccanico-biologico. Non sono un tecnico, ma quello che posso dirvi del lavoro che stiamo facendo, ve lo dirò nel dettaglio massimo possibile. Innanzitutto, abbiamo puntato su tre grandi direttrici, cioè la massimizzazione delle opportunità di ulteriore recupero di materia dei rifiuti, quindi, non un TMB tradizionale, come quelli realizzati negli anni Ottanta e Novanta, ma un TMB che punti, al massimo, la parte di trattamento meccanico e che, quindi, lasci, di rifiuto "sporco", o comunque ancora umido, la minima frazione possibile. Il secondo tema è la riduzione degli impatti legati allo smaltimento finale dei rifiuti residuali, cioè quello che esce dall'impianto di TMB deve essere il più possibile inertizzato e non inquinante; la possibilità di ridimensionare i flussi, qualora la raccolta differenziata superasse il 67 per cento. Questo concetto è fondamentale perché è quello che in particolare ha portato all'esclusione dell'inceneritore tra le tecnologie possibili.

Che cosa intendo dire quando parlo di possibilità di ridimensionare i flussi? Un impianto di smaltimento, come un inceneritore, ha dei costi di investimento e di avvio. Per non citare dati campati per aria, cito quello di Parma: 192 milioni di euro per realizzare un impianto che, per approvvigionarsi e mantenersi in vita, deve prevedere una costante quantità di rifiuti da smaltire perché, altrimenti, la tariffa per tonnellata di rifiuti inviata a smaltimento sarebbe ingestibile per qualsiasi comunità. Questo porta, quindi, a fermare lo sviluppo delle raccolte differenziate. Infatti, una volta realizzato un impianto del genere, una volta che si inizia a pagare in tariffa, diventa antieconomico disattivarlo o spegnerlo. Qui parliamo di un inceneritore, che ha un motore o acceso o spento, un forno che è acceso o spento, l'impianto di smaltimento non può essere ridimensionabile.

La tecnologia del TMB ha il vantaggio di poter essere gradualmente riconvertibile (dopo vedremo anche come); non avendo, quindi, un flusso in entrata da dover continuamente alimentare, è più adatta allo sviluppo di elevati livelli di raccolta differenziata, perché il rischio è quello di vincolare per venti o trent'anni al livello di smaltimento che si ha al primo anno di attivazione dell'impianto: basta vedere dove sono stati realizzati i grandi impianti di incenerimento, sono anche le realtà in cui si è fatto meno in termini di sviluppo e di raccolte differenziate.

Un esempio di impianto simile a questo è l'Eco Park 4 di Barcellona ma noi abbiamo voluto andare oltre. In particolare, abbiamo voluto studiare tutte le possibili attività e interventi tecnologici per il recupero dei materiali che possono essere inseriti nel TMB (che, quindi, non è un TMB tradizionale, ma è un TMB con annessa la fabbrica dei materiali ed è stato anche attivato un sito per promuovere questo genere di concetto), studiando tutte le possibilità per migliorare il recupero dei materiali e minimizzare la

quantità di rifiuti da inviare ulteriormente a smaltimento.

Per fare quest'attività, è stato emanato un bando il cui vincitore è stata la Scuola agraria di Monza. Questa, che ha tra i propri tecnici il Dott. Enzo Favoino, a Reggio Emilia ha lavorato, dopo aver vinto il bando, sul tema dell'efficientamento dell'ipotesi tecnologica di TMB che vi ho illustrato prima. Su quali punti? In particolare, ha analizzato il rifiuto residuo e l'andamento delle raccolte differenziate nei primi cinque Comuni. Passando da una modellistica teorica, quella che è stata fatta nel 2011 ha dei primi elementi già concreti di risultato ottenuto nel territorio reggiano, perché la risposta al porta a porta può essere differenziata territorio per territorio. Nel nostro caso, nel caso del territorio reggiano, in particolare, si è visto come, pur non avendo il porta a porta su tutte le sei frazioni, il risultato fosse molto elevato in termini di raccolta differenziata. Si è quindi ipotizzato di poter arrivare non al 67, ma al 67,9 di raccolta differenziata, facendo scendere, a quel punto, il rifiuto residuo da trattare dalle 128.000 del Piano alle 87.000 tonnellate annue.

Quest'analisi - attenzione - non è un'analisi sulla quale abbiamo riorganizzato il TMB restringendolo e dicendo che abbiamo dei dati che ci dicono che possiamo essere più tranquilli, perché sarebbe rischioso prendere alcuni Comuni e proiettare il loro risultato su tutto il territorio, in assenza di un sistema che già oggi ci possa dare effettivamente quei risultati. Tuttavia, quest'analisi ci può dare un'idea molto chiara del tendenziale rispetto ai rifiuti, ovvero su come il sistema, evolvendosi ed efficientandosi, pur partendo da un'impiantistica che gli garantisce sicurezza e gli garantisce di non entrare in emergenza rifiuti, per il futuro può essere sostenibile e, fondamentalmente, il punto di arrivo.

Le migliori tecnologie disponibili che la Scuola agraria di Monza ipotizza per efficientare il TMB sono quelle che vengono elencate nelle slide, quindi, separatori balistici, separatori ottici, separatori magnetici, separatori balistici qualificati, vagli a vibrazione lineari, estrusori, separatori aeraulici e vagli flip-flop.

Mi soffermo in particolare sugli estrusori, perché di questa tecnologia si parla in riferimento ai centri di recupero del Veneto che ne dispongono. L'estrusore può toccare una minima frazione del rifiuto residuo, cioè può essere utile per trattare delle plastiche sporche, che tendenzialmente vengono inviate a smaltimento, ma che, se selezionate, possono avere una loro filiera di mercato di recupero una volta estruse. Se un impianto, in un regime di libero mercato, opera cercando plastica e trattando la materia che seleziona e che sceglie, e poi la rivende, può avere una sua funzionalità, ma qui stiamo ragionando di un'ipotesi diversa, cioè di un impianto costretto a trattare tutti i rifiuti che trova nei cassonetti. Gli estrusori quindi, non sono la risoluzione di tutti i problemi, ma sono una parte che, sulle plastiche sporche, può contribuire a migliorare il risultato di raccolta. Questo lo dico perché si parla dei centri, per esempio, di Vedelago e di altri impianti che sono molto importanti, che hanno delle tecnologie interessanti, ma che non hanno lo stesso tipo di situazione, cioè il trattamento dei rifiuti che trovano nel sistema pubblico, senza nessuna possibilità di scelta, perché è in qualche modo la privativa degli Enti pubblici.

Quanto ai risultati attesi di questo impianto, il recupero di materia possibile è del 40 per cento del rifiuto che entra; le perdite di processo sono quindi del 15 per cento. Il materiale in uscita dall'impianto di trattamento meccanico biologico, dunque, è pari al 45

per cento del rifiuto iniziale. Tradotto in cifre, se si tratta di 128.000 tonnellate, ragioniamo di 58.000 tonnellate finali, se si tratta di 87.000 tonnellate, ragioniamo di 39.000 tonnellate finali. È chiaro che questo dato si può riproporre, in scala, a qualsiasi realtà perché è un sistema tecnologico che può essere utilizzato su qualsiasi contesto territoriale. Quindi, ipotizzando un rifiuto residuo, per esempio, di 45.000 o 50.000 tonnellate, il materiale da smaltire potrebbe essere tra le 15.000 e le 20.000 complessive da inviare a smaltimento (parliamo di rifiuto residuo, quindi a monte, con la produzione complessiva intorno alle 100.000).

Il materiale in uscita dal TMB arriverebbe, quindi, al 10 per cento del rifiuto iniziale. Segnalo che queste sono più o meno le cifre degli inceneritori con la produzione delle proprie ceneri, pari a 72 chilogrammi per abitante, quindi ragioniamo di livelli che sono molto più efficienti delle migliori realtà europee.

La Provincia ed il Comune prendono gli studi fatti dalla Scuola agraria di Monza e li trasformano in prescrizioni per il gestore che realizzerà un impianto secondo queste caratteristiche tecnologiche.

Veniamo ai costi. Qui apro una parentesi: questa presentazione è fatta per illustrare la ripercussione in tariffa dei costi, quindi ha un'applicazione, rispetto al modello che esiste nel nostro territorio. Se vogliamo ragionare non tanto di costi di smaltimento, ma di costi complessivi dell'investimento, la cifra non l'abbiamo inserita in queste presentazioni perché abbiamo preferito spiegare alla gente quanto gli costa in tariffa, più che il costo di smaltimento. L'impianto di TMB avrà un calcolo definitivo del suo costo complessivo una volta che verrà licenziato il progetto definitivo, quindi prima dell'estate 2013. La fase di analisi preliminare ci parla di un costo che può viaggiare tra i 38 e i 58 milioni di euro, a seconda del tipo di tecnologie che si adotteranno e del flusso finale che verrà individuato in entrata. Come vi dicevo, il range si muove fra i 128.000 e gli 87.000. Un elemento che però si può affermare è che il TMB ha una proporzione rispetto ai rifiuti trattati: ovvero, più materiale tratta la tecnologia che viene costruita, più costa, quindi più è basso il livello di rifiuto residuo, meno costa l'impianto, con un costo di investimento pari all'involucro edilizio e alla costruzione di biocelle, che sono la parte più rilevante dell'impianto.

Prima di entrare nel dettaglio di come applichiamo i costi, aggiungo anche un altro aspetto. Abbiamo tenuto a ipotizzare un sistema che convertisse l'impianto, nelle sue parti, a seconda dei risultati di raccolta differenziata, quindi, contemporaneamente al progetto definitivo, verrà approvato immediatamente un progetto di riconversione dell'impianto, puntando alla riconversione delle linee di selezione del trattamento meccanico ma, soprattutto, in termini di impatto anche economico, alla riconversione delle biocelle per la biostabilizzazione. Questo perché, riconvertendo le biocelle per la biostabilizzazione (biocelle separate, ovviamente, da quelle del residuo), si può portare del rifiuto organico raccolto in maniera separata, che quindi consente l'avvio a produzione di biogas e poi a compostaggio della parte raccolta in maniera differenziata. I costi dell'impianto, alla fine, oggi partono sul rifiuto residuo ma, nel futuro, diventano, con un piano di riconversione, applicabili anche al costo della gestione delle raccolte differenziate, in maniera tale che l'impianto non abbia incentivi economici a trattare solamente rifiuto residuo: questo è il

concetto di fondo.

Impatto in tariffa. Attualmente Reggio Emilia spende, per i servizi di piano, 61 milioni di euro circa, 113 euro per abitante. Non abbiamo voluto ragionare solamente di quanto costa (perché, dicevo, costa di più nel nostro caso attivare il porta a porta in più, con l'aggiunta del TMB), ma abbiamo voluto fare un confronto tra quello scenario e uno in cui, invece, non si fosse attivato il porta a porta, non si fosse costruito un TMB e si fosse necessariamente andati presso inceneritori o gestori di altri territori per rispondere alle direttive europee che riguardano il non conferimento dei rifiuti in discarica (l'opzione discarica zero). In caso contrario, infatti, si dovrebbe considerare anche il costo delle penali che devono pagare le comunità nel momento in cui conferiscono rifiuti in discarica.

Se si guarda, quindi, il differenziale tra questi due scenari, e questo è un elemento che ha convinto i Sindaci del nostro territorio, vedremo che la differenza è solamente del 2 per cento. Non fare nulla, cioè, ci costerebbe il 2 per cento in meno della realizzazione di tutto questo sistema, con un grande rischio: non trovare nessuno che ospita i rifiuti, o dover sottostare a tariffe di smaltimento diverse da quelle che oggi hanno coloro che ricorrono a impianti esterni.

Questo elemento ha condizionato anche le scelte perché è evidente che, se non si è sicuri di poter smaltire i propri rifiuti, correndo il rischio di andare in emergenza, e se si rischia di avere dei costi insostenibili perché non si ha un'impiantistica nel proprio territorio, la scelta di non realizzare le politiche di porta a porta e il TMB può diventare una scelta di tipo emergenziale. Facendo questo confronto, quindi, l'aumento di costi è risultato meno impattante di quello che potrebbe apparire a prima vista.

Secondo aspetto: la ripartizione di questi costi (e qui torno rapidamente alla carta che abbiamo visto prima). Se si ipotizza di lasciare ogni Comune ad un proprio rapporto con il gestore, avendo dei costi di smaltimento così bassi e la necessità di aumentare quelli di raccolta, i Comuni che attivano il porta a porta avrebbero un aumento in tariffa molto significativo. Abbiamo ritenuto che fosse politicamente sbagliato e disincentivante far sì che chi adotta un sistema virtuoso si trovi anche in condizioni di dover pagare di più. Quindi, abbiamo ipotizzato un sistema che sovrattassa lo smaltimento, aggiungendo un 20 per cento al costo riconosciuto in tariffa per lo smaltimento dello stesso, che è già molto superiore al costo industriale, ma aggiunge una sorta di tassazione ambientale che viene recuperata come scontistica del sistema di porta a porta.

Cito due esempi, oltre al Comune di Poviglio, i Comuni di Bagnoli in Piano e Cadelbosco di Sopra hanno attivato il porta a porta con lo stesso incremento in tariffa del Comune di Quattro Castella che non attiva il porta a porta. Questo, ovviamente, sta producendo l'effetto che i Comuni che vedete nella fascia limitrofa alla città fanno la fila per chiedere l'attivazione del porta a porta, pur non essendo prevista in Piano, perché è chiaro che, ripartendo i costi con la fiscalità ambientale, l'incentivo è quello, per i Comuni, di entrare nel nuovo sistema.

Crediamo, e questo lo diciamo anche in ragione di una proposta di legge regionale che abbiamo sostenuto come Provincia di Reggio Emilia, che questa sia la soluzione che, sul piano contabile ed economico, consente lo sviluppo ampio delle raccolte differenziate.

Infatti, in assenza di una fiscalità ambientale, è chiaro che, con bassi costi di smaltimento, l'incentivo è non aumentare il porta a porta nel proprio territorio.

Ulteriori obiettivi di piano e mi avvio verso le conclusioni: utilizzo del biostabilizzato, anche fuori dal territorio reggiano, come materiale di recupero delle cave (l'ho già citato prima). Abbiamo pensato di migliorare l'efficienza del potenziale economico nello sviluppo delle raccolte differenziate perché riteniamo che, sino ad oggi, il nostro gestore non abbia recuperato sufficienti risorse nella rivendita dei materiali, carta e plastica, in particolare, sui quali viene applicata l'incentivazione del CONAI, rispetto al recupero dei materiali differenziati. Su questo, adotteremo, già nel 2013, una politica di applicazione della tariffa che chiederà al gestore di portare a casa una determinata quantità di risorse. Se questa quantità non verrà raggiunta, si farà carico il gestore di assolvere al tema. Nel nostro territorio, il gestore è un grande soggetto, una multiutility che opera su più Province, quindi la sua attività la riduce dai propri margini, non tanto dalle tariffe.

È in elaborazione un Piano del Direttore regionale che definisca ed efficienti i flussi e lo smaltimento, affinché il numero degli impianti di smaltimento sia sempre minore, anche perché, se tutti adottassero una tecnologia di trattamento meccanico biologico, la quantità di rifiuti finale da smaltire sarebbe un 10-15 per cento su ogni provincia, cosa che si potrebbe fare con soli tre inceneritori rispetto ai sette attuali che noi abbiamo (e che diventeranno otto con l'accensione di quello di Parma) per 4 milioni di abitanti. Questo aspetto, tra l'altro, rientra anche nelle valutazioni economiche che fanno i gestori, perché è stato lo stesso gestore a non ritenere economicamente interessante per la realizzazione di un nuovo impianto, Reggio Emilia, con il suo mezzo milione di abitanti e la quantità di rifiuti da smaltire che abbiamo visto. Se, quindi, non c'è neanche il soggetto disponibile a investire, è evidente che c'è un problema di natura anche economica, non solamente di natura ambientale.

Vi mostro i dati che riguardano lo smaltimento (è la curva dei rifiuti inviati a smaltimento). Tengo a sottolineare che l'inceneritore, spegnendosi, ha generato un aumento di rifiuti conferiti in discarica. In realtà, siamo un po' sotto questo valore (il pallino blu nella slide), perché esso è stato individuato quando ancora non era terminato il 2012. Siamo a 140.000 tonnellate circa di rifiuti inviati a smaltimento in discarica nel 2012, ma se notate il grafico, vedete che il livello è lo stesso del 2008.

Noi, cioè, in quattro anni, abbiamo mangiato, aumentando le raccolte differenziate, la necessità di un inceneritore. Il miglioramento della raccolta differenziata ha consentito di spegnere un inceneritore nel nostro territorio (vedete i dati di rifiuti inviati a smaltimento). Attraverso il piano di porta a porta che prima describevo, si scende, quindi, con un calo del rifiuto residuo, per arrivare al livello del biostabilizzato che voi vedete dal 2016 in avanti.

Concludo aggiungendo due parole solamente su un aspetto. Parallelamente a tutto questo lavoro, abbiamo approvato un indirizzo per il Piano provinciale di prevenzione dei rifiuti, che prevede la riduzione del rifiuto organico con il compostaggio domestico e il recupero delle eccedenze alimentari, la riduzione della produzione di rifiuto da imballaggio, anche attraverso la realizzazione (ormai sono più di 40, se non ricordo male)

di distributori dell'acqua pubblica, quindi acqua dell'acquedotto, che viene distribuita ai cittadini gratuitamente in questi distributori che hanno refrigeratore e anche acqua gasata. Viene promosso l'utilizzo di queste acque nelle mense scolastiche, insieme alla diffusione di beni che favoriscono la riduzione del rifiuto (quindi tessile e sanitario), oppure le ecofeste; viene promossa l'area del riutilizzo, in particolare la realizzazione dei centri del riuso - ne abbiamo già due in tutta la provincia di Reggio Emilia - o il Progetto Remida che porta negli asili e nelle scuole dell'infanzia, che sapete essere una delle nostre eccellenze, il tema del recupero dei materiali, in maniera tale da diffondere, sin dalla più tenera età, la cultura e l'incentivo del recupero dei materiali; inoltre, una riforma delle tariffazioni una volta andato a regime il Piano.

Concludo con una fotografia dei centri del riuso di Campagnola Emilia, dove gli oggetti vengono riutilizzati, anziché essere inviati a smaltimento. In sostanza, quindi, c'è anche un Piano. Questo era per dirvi che, oltre ad avere sistemato sul piano strutturale la realizzazione degli impianti e delle politiche di raccolta, si è anche puntato alla prevenzione dei rifiuti.

È evidente - considerazione conclusiva - che questa scelta modifica gli orientamenti di una Regione che, per molti anni, ha puntato su grandi impianti di smaltimento. Questa modifica punta al recupero dei materiali, a investire su una filiera del recupero dei materiali ma, soprattutto, parte da un dato economico. Questi impianti oggi sono sempre più affamati e, per poter sopravvivere, hanno bisogno o dei rifiuti di altri territori o dei rifiuti speciali che, altrimenti, possono comunque essere inviati a recupero con delle loro filiere.

Questo ha portato tutti i Sindaci del nostro territorio - tranne uno, di colore politico diverso da tutti gli altri, che si è astenuto - a votare questo piano e questo tipo di politiche. Ma questo Piano - ed è questo l'aspetto fondamentale - ha soprattutto portato una nuova consapevolezza tra gli amministratori: su questi temi, infatti, gli amministratori, che hanno tante cose a cui pensare, dalla sanità, alla gestione dei propri servizi educativi, al rispetto di patti di stabilità scellerati, si sono posti il tema di una politica per il recupero dei rifiuti, l'hanno studiata e hanno prodotto un progetto. Questo progetto, partendo da un contesto molto particolare quale quello di Reggio Emilia, che non è esportabile d'emblée in ogni luogo, può essere un'esperienza che può interessare ed essere anche elemento di studio. Nel nostro caso, vorremmo che diventasse una politica regionale perché un grande Piano di Area Vasta per il porta a porta e impianti di TMB potrebbe far sì che, in una Regione che ha già subito infrazioni per la qualità dell'aria ed è in un bacino padano problematico, possa eliminare una fonte inquinante comunque legata al ciclo e alla gestione pubblica. Se il pubblico fa la sua parte, è anche più facile chiedere al privato di fare la propria.

BERTIN

Ringraziamo l'Assessore Tutino per l'esautiva illustrazione dell'esperienza che state vivendo a Reggio Emilia.

Adesso vorremmo rivolgerle alcune domande. Prego, Commissario Donzel.

DONZEL

Ringrazio l'Assessore e gli chiedo la cortesia di lasciarci copia di queste slide, dimodoché possiamo riflettere con più calma, nonostante la sua spiegazione sia stata molto chiara.

Vorrei avere dei chiarimenti rispetto ad alcune considerazioni. C'è stato un passaggio in cui lei ha fatto riferimento a una messa a confronto fra scenari. Ebbene, vorrei capire se questa cosa sia stata fatta quasi a posteriori per giustificare la scelta o se sia stato, invece, un tentativo, nel senso che le Amministrazioni di Reggio Emilia hanno ponderato che tipi di costi eventualmente ha comportato questo confronto fra scenari.

Lei, inoltre, ha fatto riferimento all'eventuale adozione di una fiscalità ambientale. Ebbene, vorrei capire in termini normativi come intendiate procedere e come, in questa fase, pensiate raccordarvi anche con la fiscalità statale. Insomma, vorrei capire quali adempimenti dovrebbero spettare a livello regionale e quali, eventualmente, a livello comunale - naturalmente, i Comuni non possono emanare leggi, ma sicuramente possono adottare provvedimenti - e in che modo dovrebbero raccordarsi con la normativa statale.

BERTIN

Prego, Assessore Tutino.

TUTINO

Parto dalla seconda domanda. Innanzitutto, nel contesto regionale emiliano-romagnolo da molti anni ormai i servizi di gestione dei rifiuti sono interamente pagati dalle bollette; quindi, non ci sono contribuzioni pubbliche rispetto a questa situazione. In particolare, la normativa regionale può applicare diversi livelli di tassazione a seconda della tipologia di trattamento dei rifiuti.

Abbiamo utilizzato, in maniera transitoria, il Piano d'ambito per applicare un sistema tariffario che è concordato all'interno delle quarantacinque Amministrazioni del nostro territorio e abbiamo chiesto alla Regione di applicare questo sistema come legge regionale. La proposta di legge è stata sottoscritta da Consigli che rappresentano circa un milione e duecentomila abitanti di tutta l'Emilia-Romagna, tra cui cito i Comuni di Forlì, Parma e Modena, con l'obiettivo di arrivare a una legge regionale prima dell'estate ed è già stata presentata e depositata da un gruppo di consiglieri di maggioranza.

È evidente che, in attesa della legge regionale, l'applicazione di queste tariffe è transitoria e questo per due motivi. In primo luogo, siamo in pendenza di gare, quindi il costo del servizio oggi è contrattato con il gestore senza che venga ancora emanata una vera e propria procedura di gara per la gestione.

In secondo luogo, nel momento in cui verrà emanata, si prenderanno i costi industriali e il nostro Consiglio locale, ovvero l'ATO fondamentalmente, la parte provinciale dell'Agenzia d'ambito, applicherà queste sovrattasse come propria politica di applicazione delle tariffe.

Questo al netto delle imposte nazionali che vengono applicate aggiungendo i famosi trenta centesimi a metro quadro. Quindi, si applica su un sistema che è stato

concepito a livello nazionale e non va in contraddizione, perché un elemento è applicabile sull'altro, al di là di quello che possiamo pensare di tale sistema. Nel nostro caso, il nostro parere è ovviamente negativo su come è stata applicata e viene proposta la TARES dall'attuale Governo, in quanto è un sistema che non valorizza i migliori risultati di raccolta differenziata ma, anzi, applica d'emblée gli aumenti dei costi. Questo sul lato tariffario.

Venendo al nocciolo della domanda, è su un accordo convenzionale tra le Amministrazioni reggiane; tuttavia, può trasformarsi in una legge regionale. Ma sta in piedi, già oggi, come accordo convenzionale.

Con riferimento alla comparazione tra scenari, nel momento in cui non si è realizzato ancora nessun grande impianto di smaltimento, la prima vera comparazione la si può fare con chi lo sta realizzando o lo ha realizzato. In particolare, abbiamo di fianco a noi una Provincia che ha realizzato un impianto da 192 milioni di euro, che ha un impatto in tariffa ipotizzato - so che in questi giorni è in fase di ridefinizione - in 168 euro per tonnellata di smaltimento. Quindi, lo possiamo traslare abbastanza semplicemente sul nostro contesto, essendo simile sia per risultati di raccolta differenziata che per risultati dimensionali.

La provincia di Parma è un po' più piccola di quella di Reggio Emilia ma il contesto è simile: il territorio è caratterizzato dal sistema pianura-città-montagna, Parma conta 450.000 abitanti e Reggio Emilia 540.000. E in quell'ottica abbiamo potuto valutare che cosa significa per quella città oggi smaltire fuori dal proprio territorio e che cosa significherà domani smaltire attraverso un impianto di smaltimento.

In particolare, bisogna considerare che l'impianto di smaltimento di Parma, già oggi, non nel 2004, quando è stato concepito, ma oggi, è sovradimensionato rispetto al proprio bacino, dal momento che si è individuata in 120.000-150.000 tonnellate la taglia minima per la realizzazione di un nuovo impianto di smaltimento.

Badate, questo non ve lo dico io o non ve lo dicono persone che possono avere convinzioni orientate in una certa direzione, ma lo dicono coloro che realizzano questi impianti su vasta scala, per esempio l'IREN, la multiutility che da noi gestisce il servizio e che ha impianti di incenerimento in vari luoghi in Italia; tra l'altro, ha appena acquisito un'azienda di gestione di Torino e l'inceneritore del Gerbido, quindi anche non lontano da qui possiede un impianto. Ebbene, 120.000-150.000 tonnellate, per una provincia che ha già oggi un livello che è al di sotto di quella cifra e si pone il problema del pretrattamento, rendono quell'impianto sovradimensionato e di fatto antieconomico.

Il tema dell'antieconomicità dell'impianto di smaltimento, nel nostro caso, è stato affrontato con il confronto con la realtà di Parma ma anche con le analisi effettuate dal gestore. Non abbiamo avuto nessun gestore disponibile a proporsi per realizzare un inceneritore. Il gestore in carica, in una parte e nell'altra del territorio provinciale, ha detto: con questi numeri noi non vogliamo fare un investimento del genere.

Ci siamo posti, allora, il problema, qualora lo realizzassimo, di metterlo a disposizione dei territori esterni alla provincia di Reggio Emilia; tuttavia, anche in questo caso, sarebbe stato complesso pensarlo perché otto province su nove avevano già un

impianto di smaltimento in casa propria. Realizzare, quindi, un impianto a servizio di altre Regioni diventava un elemento decisamente discutibile per la comunità dei sindaci reggiani.

* * *

Alle ore 16.15 il Consigliere EMPEREUR lascia la sala di riunione.

* * *

BERTIN

Ci sono altre domande? Prego, Dott. Roscio.

ROSCIO

Vorrei innanzitutto ringraziare l'Assessore Tutino per le cose che ci ha detto qui oggi.

Se non ho capito male, a un certo punto, è venuto fuori che la fabbrica dei materiali avrebbe comunque un fabbisogno di discarica che si aggira intorno al 10 per cento di rifiuto che può andare a finire in una discarica di rifiuti urbani o inerti; oppure, può essere usato anche per fare dei recuperi ambientali, che più o meno sarebbe paragonabile a quello che viene fuori da un inceneritore.

A ciò bisogna aggiungere che la fabbrica dei materiali sta a valle di una raccolta differenziata piuttosto elevata mentre, un sistema basato sull'incenerimento, comporta l'esatto contrario. Quindi, alla fine ciò che va a smaltimento effettivo forse è più sfavorevole all'inceneritore che al trattamento a freddo. Perlomeno, questo mi è sembrato di capire dalla vostra analisi.

PROLA

Ma questo significa che quel 45 per cento di materiale che viene recuperato va in discarica? Il 10 per cento sono inerti. Ma di organico, di umido non rimane più niente?

TUTINO

Non so se abbiate avuto occasione di incontrare il Dott. Favoino, con il quale in passato abbiamo avuto una collaborazione, comunque questa che vedete è una sua presentazione. Questo è un esempio della percentuale delle varie tipologie di materiale che si ritrovano nel rifiuto residuo.

Ebbene, vi ho mostrato questo esempio per significare che il 40 per cento di materia recuperata è un 40 per cento del 33 per cento; quindi, stiamo ragionando di un 12 per cento complessivo. Così come, quando parliamo di 45 per cento che va a smaltimento, ragioniamo sempre di un 45 per cento del 30 per cento o del 22 per cento, quindi di una percentuale che oscilla fundamentalmente tra il 10 e il 15 per cento.

Questo materiale è un materiale inertizzato che ha subito un processo di biostabilizzazione e che è il frutto dei processi di selezione. E su quali basi si fondano i processi di selezione? Sulla selezione balistica, ottica e magnetica.

Il separatore magnetico esclude i metalli; quindi, in tutto ciò che rimane nel cassonetto del rifiuto residuo (non parliamo di organico, ma in questo caso di rifiuto raccolto con il porta a porta a livello domestico), viene esclusa la materia metallica attraverso i separatori magnetici. E questa viene avviata al recupero. Recupero significa che qualcuno acquisterà questi metalli e li reimmetterà nel mercato delle materie, essendo oggi i metalli un materiale pregiato.

Il separatore ottico, invece, ha la capacità di distinguere vari materiali all'interno della stessa tipologia. Insomma, posso chiedere al separatore ottico di selezionarmi il bicchiere di plastica dalla bottiglietta di plastica o addirittura il bicchiere di plastica rosso dal bicchiere di plastica bianco perché riconosce anche la diversa tipologia di colore e, quindi, di materia che compone il rifiuto. Questo serve, in particolare, per le bottiglie di plastica in quanto, essendo prodotte in maggioranza con il PET, sono costituite da un materiale molto utile. Ciò che rimane è davvero una quantità residuale, ovvero è quel materiale che non è altrimenti separabile e riutilizzabile. E questo subisce un processo di biostabilizzazione perché, essendo ancora un materiale sporco e umido, è un materiale soggetto alla degradazione del materiale che, invece, è frutto delle raccolte separate organiche. Ed è così che avviene la biostabilizzazione che, attraverso le perdite di processo, riduce il 60 per cento di materiale non recuperabile ad un 45 per cento di materiale inerte. Il processo di biostabilizzazione lo rende meno pericoloso, in quanto è un materiale che contiene in forma minore tutti gli inquinanti che tradizionalmente troviamo nei rifiuti inviati a smaltimento.

Se si porta a un livello elevato la raccolta differenziata - e rispondo alla domanda precedente - non solo la quantità da trattare è minore, quindi si potrebbe fare un confronto eventualmente con le ceneri di un impianto di incenerimento finalizzato a tutto il rifiuto residuo, ma può essere anche di una qualità decisamente diversa, dal momento che, con la raccolta differenziata, a monte si riduce la quantità complessiva di organico.

Possiamo dire una cosa fondamentale: un TMB è tanto meno utile quanto più elevata è la raccolta differenziata; non a caso, quell'impianto, se in un futuro potessimo raggiungere (sono anch'io consapevole che per arrivare a questo futuro esiste una fase di transizione) livelli di raccolta differenziata elevatissimi, diventerebbe gradualmente da disattivare per lasciare spazio al totale recupero dei materiali.

Dobbiamo considerarci, dunque, in una fase di transizione; però, bisogna avviarla. D'altronde se, anziché avviarla, puntiamo al mantenimento di grandi impianti di smaltimento, ci leghiamo per altri venti o trent'anni - e questo è un altro dei ragionamenti fatti a Reggio Emilia - alle politiche e alle tecnologie di smaltimento.

Non so se ho risposto alle domande.

BERTIN

Prego, Commissario Donzel.

DONZEL

Approfitto ancora dell'Assessore Tutino per porre una questione che c'era stata

posta la settimana scorsa dall'Assessore Ronco, seppur in uno scenario completamente diverso come quello della provincia di Torino.

Mi è parso di cogliere che, al di là del fatto che state sperimentando anche in montagna il porta a porta, processo che ci interesserà capire magari in futuro come evolve, è più semplice e più efficace far partire questo sistema nei centri non particolarmente grandi. Ci potrebbe dare qualche ulteriore ragguaglio su questo concetto del centro piccolo che è più agevolato rispetto al centro grande? Mi sembrava che parlasse di centri di 5.000-7.000 abitanti e questo ci interessa, visto che sono presenti anche nella nostra realtà.

TUTINO

La sua è una domanda che entra molto anche nel dettaglio tecnico delle politiche di raccolta.

È evidente che, in una città come Reggio Emilia, che, su circa 200 chilometri quadrati, ha 170.000 abitanti, quindi con un'elevata densità abitativa, si hanno numerosi condomini di otto, nove o dieci, ma anche di cinque piani, dove i sistemi di raccolta devono essere strutturati per condominio, il che genera una maggiore complessità nell'attivazione di questi servizi. Si deve definire il luogo dove individuare il conferimento porta a porta e, quindi, si deve trovare un accordo con ciascuna di queste realtà condominiali, si deve concepire un sistema che si basi su tanti mezzi su una densità molto elevata, si devono individuare forme che non consentano ad altri di utilizzare i cassonetti del cittadino che deposita il proprio materiale. Tutto questo rende non impossibile ma certamente più complessa l'attivazione dei sistemi di raccolta. Esistono diverse realtà italiane, anche città grandi, che hanno questo genere di servizi, però è più complesso da realizzare nel momento in cui tradizionalmente in un contesto territoriale si è utilizzato il cassonetto.

La piccola realtà, invece, intanto può consentire l'abbinamento edificio-famiglia; quindi, essendoci tante case singole, è più semplice che ciascuno si organizzi con il proprio angolo in cui deposita il materiale. Peraltro, se ha il giardino, può anche utilizzare delle forme per l'autocompostaggio domestico, evitando di dover conferire anche la parte organica. E i Comuni di 6.000-7.000 abitanti della pianura o della pedecollina sono quelli che hanno questo contesto da subito. Per noi è stato relativamente semplice raggiungere percentuali così elevate in poco tempo attivando il porta a porta e completare la dimensione di piano in quelle realtà. Indubbiamente, in realtà più ampie serve uno sforzo maggiore. Questa è la dimensione.

Se poi si chiede che cosa intendiamo per piccolo centro, rispondo che intendiamo Comuni di 5.000-7.000 abitanti, con un territorio sufficientemente ampio, dotati di case singole, senza centri storici nei quali far girare mezzi piccoli. Questi sono i ragionamenti per il nostro territorio. Non abbiamo comunità di 1.000 o 2.000 abitanti; sono pochissimi i Comuni che hanno questa dimensione e sono tutti nell'Appennino, nell'alto crinale. Quindi, il ragionamento è prevalentemente legato a quello. Però, sarà interessante - e su questo non mancheremo di fornirvi i risultati - capire, alla fine del 2013, come sarà andata la sperimentazione che partirà a metà di quest'anno sul Comune di Castelnovo ne' Monti.

È un Comune di 7.000 abitanti dove esploreremo il porta a porta, in particolare nei due centri abitati, dato che questo Comune è costituito da due centri abitati, una frazione di 2.000 abitanti e un comune di circa 4.000. Sarà interessante capire che risultati avrà. Vedremo anche se ci sarà una soddisfazione, da parte dei cittadini, che in quel territorio non sono mai stati abituati a questo genere di raccolte; tuttavia, siamo ottimisti in quanto sia l'Amministrazione comunale che le prime assemblee svolte ci indicano che c'è la volontà di farsi carico di questo problema. Infine, ulteriore elemento che potrebbe essere importante per voi, questo Comune ha una media altimetrica tra i 500 e i 700 metri; certo, non è di alta montagna, ma neanche di pianura. Parlo del Comune della Pietra di Bismantova (se qualcuno è appassionato di Dante Alighieri, sa che viene citata nella Divina Commedia).

CHATRIAN

Vorrei ringraziare l'Assessore Tutino per la sua illustrazione, in quanto ci ha offerto non solo materiale ma anche ordini di paragone e di grandezza da mettere in campo nella nostra piccola Regione.

Desidero porle due domande, di cui una in parte anticipata dal collega Donzel: quali sono le altre azioni che intendete mettere in campo per quanto riguarda i centri più piccoli e soprattutto i centri di media montagna o comunque più simili alla nostra realtà? E in parte ha già risposto poc'anzi.

Mi è molto piaciuta, inoltre, la sua espressione quando ha detto che tutto questo è definita fase di transizione per poi arrivare ad una organicità e a risultati ancora più elevati. Il quesito allora è questo: ha definito in parte fiscalità ambientale azioni che avete messo in campo anche di natura economica; ebbene, potrebbe dettagliare meglio cosa intende per fiscalità ambientale e quali sono state le possibilità, le vere azioni, i veri indicatori che avete messo in campo, anche nello specifico?

TUTINO

Tutti questi elementi vengono dettagliati all'interno del Piano d'ambito che abbiamo approvato; quindi, anche su questo, possiamo fornire il materiale completo. È una relazione di più di 200 pagine che descrive quello che ho riassunto in estrema sintesi. Tale piano è stato realizzato da un'agenzia di consulenti di Milano.

La fiscalità ambientale è un concetto molto esteso, e anche teorico, che può avere varie declinazioni. Fondamentalmente, possiamo intendere per fiscalità ambientale qualsiasi politica tesa a sostenere il principio europeo del "chi inquina paga". Ma cosa intendiamo per inquinare? In questo caso, la produzione di rifiuti da inviare a smaltimento.

Come si disincentiva la produzione dei rifiuti inviati a smaltimento? Si può disincentivare caricando non solo il costo di accesso alla discarica o all'inceneritore ma anche i costi aggiuntivi che stanno all'interno del ciclo rifiuti, estendendo al massimo i costi di raccolta del rifiuto residuo e del loro smaltimento. Questo fa sì che un Comune e la comunità che rappresenta si trovino nelle condizioni di non essere più incentivati a produrre tanto rifiuto da smaltire perché il costo di smaltimento non è solo quello

industriale di accesso all'impianto ma è anche quello che include la raccolta.

Il costo di accesso in discarica, a seconda del gestore, può andare dai 70 ai 90 euro a tonnellata. La tariffa approvata dai sindaci reggiani per il 2013, includendo anche quei costi aggiuntivi, è di 130 euro a tonnellata. C'è già lì un sovraccarico legato a questo. Quindi, bisogna caricare davvero tutti i costi di smaltimento dentro il calcolo.

A questo, dicevo, abbiamo aggiunto un 20 per cento di sovrattassa: si chiama metodo di sussidiarietà. Dove preleviamo le risorse per abbattere, attraverso una scontistica dei costi per abitante di raccolta porta a porta, il costo del porta a porta? Lo andiamo ad applicare tassando lo smaltimento. Tassando lo smaltimento si ha un costo effettivo di smaltimento che è pari a 130 euro più il 20 per cento, per un totale di circa 156 euro a tonnellata, che si avvicina al costo che hanno gli impianti di smaltimento fuori dal nostro territorio. Ciò, naturalmente, fa sì che il Comune sia disincentivato a sviluppare politiche di raccolta meno forti, con minore risultato. Questo è quanto abbiamo declinato come concetto di fiscalità ambientale.

La proposta di legge regionale è più sofisticata in termini di calcolo, perché va ad applicare delle vere e proprie tassazioni mirate al tipo di smaltimento, per esempio, penalizzando soprattutto l'inceneritore a basso rendimento rispetto a quello ad alto rendimento e costruendo un fondo che poi viene spalmato su chi adotta le politiche di porta a porta. E' lo stesso principio ma declinato come normativa e non come base convenzionale.

Questo è il concetto di fiscalità ambientale che credo debba essere applicato se si vogliono raggiungere determinati target. Non è un'operazione artificiosa per rendere più costoso smaltire ma è un'operazione che include, nel costo di smaltimento, i danni, gli impatti di natura ambientale e sanitaria che ha la produzione di rifiuti inviati a smaltimento, ma anche energetici per certi aspetti.

A questo punto sorge spontanea una domanda che, in effetti, è ovvia: qual è il bilancio energetico di tutta quest'operazione? Qualcuno potrebbe essere immediatamente portato a dire che un inceneritore produce energia e, quindi, ha un beneficio. In realtà, questo elemento considera solamente la fase di raccolta e di smaltimento; mentre, se si include nel bilancio energetico complessivo l'opportunità di riutilizzare materiale che altrimenti deve essere riprodotto e poi trattato una volta che è stato smaltito, si ha un bilancio energetico che è fortemente svantaggioso nel momento in cui si punta su una tecnologia di smaltimento, perché bisogna andare a recuperare il petrolio per fare le plastiche, gli alberi per fare la carta e via dicendo. Adesso, non voglio entrare in discorsi elementari, ma il bilancio complessivo, se si include anche lo smaltimento finale, che significa trattare le ceneri di un inceneritore piuttosto che portare in discarica il rifiuto, è negativo per gli impianti di smaltimento.

Quanto negativo? Esistono diversi studi. Abbiamo esaminato studi condotti dall'agenzia milanese che ci ha prodotto il Piano d'ambito che parlano di un rapporto che può essere anche di dieci a uno in termini energetici. Questo dato, però, non è immediatamente visibile per la comunità che vive in un determinato territorio.

In conclusione, vi è un altro elemento che desidero ribadire, che non è legato alla

sua domanda, ma che credo sia comunque attinente all'argomento energia: lo spegnimento dell'inceneritore di Reggio Emilia ha portato a una riduzione del 4 per cento dell'energia prodotta nell'impianto di teleriscaldamento della città, perché è un impianto che da anni si è dotato di una cogenerazione a metano che ha reso l'inceneritore fondamentale ininfluente, posto che la rete per realizzare il teleriscaldamento, collegato ad un impianto di smaltimento come l'inceneritore, deve essere con alte densità su pochi chilometri. Anche in questo caso, Reggio Emilia aveva problemi di efficienza legati al fatto che la nostra rete di teleriscaldamento è molto ampia e ha bisogno di cogenerazioni a metano. Diversamente, nel momento in cui si va a inserire una fonte di produzione di calore in un'area che però non ha utenze che paghino quel calore, e nel nostro caso, pur essendoci tante utenze industriali, la città è comunque molto ampia e avrebbe avuto bisogno di mantenere le fonti di coproduzione, si perde anche quel vantaggio da mettere sul tavolo che in parte "attenua" il danno del mancato recupero di materiale, se questo inceneritore è ad alta efficienza. Nel nostro caso, non abbiamo verificato nessun genere di utilità proprio per le ragioni che citavo.

BERTIN

Prego, Commissario Chatrian.

CHATRIAN

Grazie. Per quanto riguarda sempre il concetto di fiscalità ambientale, lo spirito, che riprende indubbiamente la proposta di legge che state valutando a livello regionale, quale obiettivo si pone? Che questo fondo sia comunque di valenza regionale e poi venga spalmato su tutta la territorialità? Oppure, che ognuno abbia la sua piccola o grande competenza? Lo chiedo dato che la legge, nello specifico, per quello che ho potuto comprendere, va a suddividere anche i relativi materiali.

TUTINO

La proposta di legge regionale, ovviamente, calcola contesti tra loro molto diversi ma fa riferimento alla legge del dicembre 2011 che ha definito il nuovo ambito territoriale dell'Emilia-Romagna. Non abbiamo più nove ATO ma una sola ATO divisa in nove sottobacini. Ora, se applicare a livello di sottobacino o di ambito queste politiche, non è un elemento che è ancora stato valutato. Possiamo, però, fare una riflessione: quest'ipotesi si sposa con la redazione di quel famoso Piano regionale, che adesso sta peraltro trasformandosi in un vero e proprio Piano regionale dei rifiuti, perché l'abolizione delle Province ipotizzata nel 2012 (non sapremo chiaramente come andrà a finire) e la conseguente abolizione della competenza provinciale in questa materia, potrebbero portare ad una totale acquisizione, da parte della Regione, della materia di pianificazione regionale. In questo caso, verrebbe da solo il tema della gestione dei flussi, delle politiche di trattamento e anche di come applicare la tassazione su territori più ampi, soprattutto perché il destino che abbiamo davanti, visto che le singole Province sono insufficienti ad alimentare impianti di smaltimento di grandi dimensioni, compresi quelli già attivi, è un

destino che prevedrà dei flussi. Pertanto, a un piano di decommissioning degli impianti di smaltimento - ed è una delle logiche sulle quali si sta ragionando in Emilia-Romagna - si accompagnerà un piano che orienterà i flussi per le Province che non avranno impianti nel loro territorio. Questo genera, ovviamente, la necessità di applicare le politiche di fiscalità ambientale su bacini superiori a quelli provinciali; però, è un tema legato alla pianificazione.

Siamo in una fase in cui ancora non è stato definito il nuovo assetto. Sono stati definiti dei principi con una delibera di Giunta regionale che dicono: oggi abbiamo otto inceneritori, abbiamo una potenzialità complessiva delle discariche pari a 600.000 tonnellate annue (se ricordo bene), vogliamo puntare, partendo dalle discariche, a ridurre entrambi i fabbisogni di smaltimento; quindi, decommissioning degli impianti, flussi tra una provincia e l'altra, tassazione di ciò che viene mandato a smaltimento per finanziare le politiche di raccolta porta a porta.

BERTIN

Ci sono altre domande? Prego, Dott. Roscio.

ROSCIO

Lei ha parlato della raccolta dell'organico e mi è sembrato di capire che, in alcuni Comuni, prima non esisteva ed è stata introdotta con il Piano d'ambito. Ebbene, tutti i risultati che avete ottenuto, in termini di riduzione e di miglioramento della raccolta differenziata, sarebbero stati ugualmente realizzabili senza la raccolta dell'organico? Oppure, la chiave di volta è raccogliere l'organico, il verde, per poi destinarlo al compostaggio o alla produzione di biogas?

TUTINO

Questa è una domanda molto puntuale; è uno degli aspetti sui quali si è giocata la riorganizzazione del piano.

Partendo da un concetto che può apparire da bar, vi dico che, se il risultato fosse stato uguale anche in termini teorici, non avremmo ipotizzato il porta a porta su 270.000 cittadini. L'obiettivo del porta a porta su 270.000 cittadini deriva da un'analisi che ci indica, in maniera molto puntuale, che, nelle realtà nazionali dove si è applicata la raccolta separata dell'organico, si sono raggiunti determinati risultati. Tra l'altro, abbiamo ipotizzato una quantità, quella che produce le circa 25.000 tonnellate come sistema provinciale di organico, abbastanza bassa.

Nella mia presentazione c'è una slide che indica di quali cifre stiamo parlando. Comunque, lo ripeto, siamo stati abbastanza attenti a non sforare. Ebbene, potete vedere da questo grafico che la previsione è che l'organico arrivi a 51,9 chilogrammi per abitante. È una media tra le realtà che adottano il porta a porta e quelle che non lo adottano. Stiamo raggiungendo risultati anche superiori a questa cifra dove adottiamo il porta a porta; però, con un sistema di raccolta ordinaria, non si arriva a questi risultati perché la presenza del cassonetto stradale è ciò che determina un'alta percentuale di organico all'interno del

rifiuto residuo, che quindi gonfia i numeri per lo smaltimento. Il cassonetto stradale, dovunque è adottato, più è grande - e in Emilia-Romagna eravamo i “campioni” dei grandi cassonetti - e più genera questo tipo di problematicità. La raccolta porta a porta è fondamentale per raggiungere risultati di questo genere. In realtà, come dicevo, li stiamo anche superando, perché oggi possiamo ritenere il 51 per cento una cifra sottostimata.

BERTIN

Ci sono altre domande? Bene, allora ne approfitto per porne io una di dettaglio.

Lei prima accennava al fatto che una parte significativa del costo di realizzazione dell'impianto di trattamento finale era comunque legata all'aspetto edile, se ho ben capito; pertanto, di queste somme, che vanno da 32 a 50 milioni, una parte significativa era di natura edile. Ci può dettagliare meglio i costi riferiti alla parte più strettamente legata agli aspetti di gestione dell'impianto e, in generale, di gestione dell'organico? Quanto incide sui costi totali del trattamento finale della parte di compostaggio rispetto al sistema integrato in generale?

TUTINO

Queste due domande sono molto di dettaglio e, in questo momento, non ho sottomano un'analisi dei costi così dettagliata; comunque, ve la posso fornire.

Il rifiuto avviabile al compostaggio ha costi di smaltimento molto bassi. Tra l'altro, stiamo concependo un sistema che introduce l'organico all'interno e a “scalare” in parte di un impianto per il trattamento del rifiuto residuo. Quindi, il costo dell'investimento è già ammortato all'inizio.

Il costo viaggia tra i 38 e i 50 milioni ipotizzando l'inserimento o l'esclusione anche di questo impianto, che vale da solo, se non ricordo male, intorno ai 6 milioni di euro.

Le nostre cifre, però, sono ancora di stima generale, in quanto non è ancora stato prodotto il progetto definitivo. Sono, peraltro, stime cautelative: escludo che si vada molto oltre le cifre che ho citato; anzi, penso che saremo su quelle cifre perché, comunque, abbiamo guardato al contesto nazionale e internazionale. Potremmo chiedere ai nostri consulenti di fare un'analisi dettagliata su una serie di punti, indicando anche l'impatto di ogni singola voce, e potremmo inviarvela in tempi rapidi.

L'unico aspetto che mi preme sottolineare è che abbiamo calcolato il costo di realizzazione dell'impianto TMB in questa proiezione, quella che sta all'interno delle cifre presentate, all'interno dei costi di smaltimento proiettate sul piano. Al di là dell'esito dell'impianto, l'impatto in tariffa sarà questo. Poi potrà giocarsi su qualche anno di ammortamento in più o in meno, ma, ripeto, l'impatto è questo. E questo è il ragionamento in tariffa. Sul tema dei costi, siamo disponibili a fornire elementi di maggiore dettaglio, anche su richiesta specifica.

PROLA

Un dato che potrebbe esserci utile riguarda il numero di impianti necessari per

implementare il sistema e gli spazi logistici necessari: potrebbe darci qualche indicazione al riguardo?

TUTINO

Per spazi logistici immagino che intenda l'occupazione fisica di suolo.

PROLA

Sì, esatto.

TUTINO

Il TMB, con annesso l'impianto di produzione di biogas, quindi la fabbrica dei materiali per il trattamento del rifiuto residuo, è stato dimensionato. In questo, invece, già esiste un'area di ingombro precisa, dato che è stata approvata, in data 20 gennaio 2013, una variante dal Comune di Reggio Emilia per inserirlo nei propri strumenti urbanistici. Si prevede l'utilizzo di quattordici ettari di territorio, che andiamo ad acquisire in un'area produttiva, quindi in un'area non realizzata ma già pianificata come produttiva. Dunque, un'area industriale a ridosso dell'autostrada A1 verrebbe in parte acquistata dal gestore del servizio rifiuti per realizzare l'impianto.

Ci tengo però a segnalare che, al di là delle biocelle e della parte legata al trattamento dell'organico, tutto il resto è dimensionabile a seconda dei flussi di entrata. Pur non essendo un tecnico, mi sento di fare questo ragionamento avendo visto diverse simulazioni: ragionando su circa metà del rifiuto da smaltire, si può parlare del 50 per cento dell'area, quindi 70.000, o giù di lì, come area di ingombro.

Invece, per quanto riguarda gli impianti di recupero dei materiali, ci siamo posti il tema di recuperare delle aree che sono destinate a discarica e, quindi, riuscire a convertire la grande discarica di Novellara, che già oggi ha un impianto di selezione della carta, che però opera per soli otto comuni. In parole povere, vorremo dire alla società che gestisce la discarica: i tuoi posti di lavoro li converto nel trattamento della carta per tutta la provincia. Lo stesso dicasi per quanto riguarda il trattamento del verde. Questo per non perdere posti di lavoro nel passare da una tecnologia che investe sullo smaltimento a una che investe sul recupero.

Queste sono le riflessioni che stiamo facendo anche in termini di riuso dei suoli e in particolare di riconversione di posti di lavoro che abbiamo nel nostro territorio, anche se in una filiera di recupero, nel momento in cui si passa dal cassonetto al porta a porta e si sommano tutte le attività connesse al recupero dei materiali, si stima un impatto di un operatore in più ogni mille abitanti. Questa è un'analisi effettuata a livello europeo.

Nel nostro caso, bisogna anche ragionare della filiera privata. Pensiamo ad un impianto pubblico perché ci serve riconvertire un'area in cui oggi c'è una discarica e riconvertire il personale; tuttavia, in assenza di questo si produrrebbero posti di lavoro in termini di aziende che si occupano di recupero dei materiali.

BERTIN

Ci sono altre domande? Bene, allora ringrazio l'Assessore Tutino per l'utilissima illustrazione; probabilmente, le richiederemo una documentazione più di dettaglio per integrare il suo intervento odierno. La ringraziamo ancora per la disponibilità a venire ad Aosta, in giornata tra l'altro.

TUTINO

Ringrazio lei, Presidente, e i Consiglieri per l'invito e per l'occasione di scambio di informazioni e di esperienze.

BERTIN

Grazie. La Commissione ha esaurito i lavori. La seduta è tolta.

* * *

Alle ore 16.55 Il Dott. TUTINO lascia la sala di riunione.

* * *

Il Presidente BERTIN chiude la seduta alle ore 16.55.

Letto, approvato e sottoscritto

IL PRESIDENTE
(Alberto BERTIN)

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO
(Diego EMPEREUR)

IL FUNZIONARIO SEGRETARIO
(Giuseppe POLLANO)

Data di approvazione del presente processo verbale: 5 aprile 2013